

QUELLI DELLA VOLANTE ROSSA

Uccidere per la rivoluzione

di **Raffaele Liucci**

La vendetta, si sa, è un piatto da servire freddo. L'8 novembre 1990, l'ex partigiano comunista Giuseppe Bonfatti riconosce in un bar di Viadana (Mantova) uno dei fascisti che gli avevano bruciato la casa nel '44 e lo uccide a colpi di piccone: «È la cosa più bella che ho fatto al mondo e non sono pentito», dirà al processo: «Era un obbligo verso i miei parenti e anche verso il mio ideale» (pure il "deviazionista" Leon Trotsky era stato assassinato in Messico nel '40 con un colpo di piccone, sferrato da un sicario di Stalin).

Non tutti però pazienteranno così a lungo. Nell'agosto del '44, a Milano, il diciannovenne Giulio Paggio – futuro comandante nelle Brigate Garibaldi – giura vendetta davanti ai corpi dei quindici partigiani fucilati all'alba dai nazisti e poi esposti al sole cocente di Piazzale Loreto. Un anno più tardi, a guerra finita, Paggio, alias "tenente Alvaro", è il capo della Volante Rossa, costituita da una cinquantina di giovanissimi ex partigiani, gravitanti intorno alla Casa del Popolo di Lambrate. Il loro scopo è continuare la Resistenza dopo il 25 aprile, snidando i fascisti rimasti impuniti.

Raccontare questa storia – come fa lo scrittore e documentarista Francesco Trento, con uno stile incalzante e cinematografico, incrociando carte d'archivio e testimonianze orali – significa aprire uno squarcio sulla Milano del secondo dopoguerra, devastata dai bombardamenti, spolpata dalla disoccupazione galoppante e teatro di scorribande neofasciste. Il Partito Comunista fatica a frenare gli ardori della base, che sogna di «fare come in Russia».

Difficile quantificare il numero esatto degli omicidi effettivamente commessi dalla Volante, perché nei mesi successivi alla Liberazione agiscono altre bande irregolari. I cadaveri di molti fascisti scomparsi, apparentemente fuggiti in Sud America, in realtà finiscono nella "colata" della Breda o in fondo ai canali Martesana e Villoreisi. Ma non tutte le azioni punitive si concludono in modo così cruento: talvolta i "rei" vengono sequestrati e poi, al termine di un processo sommario, rimessi in libertà, se giudicati "pesci piccoli". Un po' come acca-

drà con le prime Brigate Rosse, fondate nel 1970 da Renato Curcio proprio a Milano. Del resto, il mito della Volante Rossa era senz'altro scolpito nell'immaginario dei brigatisti.

Ma i raffronti storici sono spesso ingannevoli. Le Br nascono infatti in opposizione al Pci, "traditore della classe operaia". La Volante Rossa, invece, sorge per coadiuvare il Partito comunista, in attesa dell'insurrezione. Non sappiamo se Togliatti e gli altri dirigenti fossero davvero coscienti del ruolo omicida svolto da questa banda di apprendisti rivoluzionari. Comunque sia, dal '47 la Volante si trasforma in una specie di servizio d'ordine della Federazione milanese comunista. Dalle manifestazioni di piazza all'occupazione delle fabbriche, spiccano sempre, in prima linea, i suoi uomini, che sfoggiano sul giubbotto un triangolo rosso. Ormai, "quelli di Lambrate" non sono più soltanto un nucleo clandestino a caccia di fascisti, ma una formazione operante alla luce del sole, con una divisa, una bandiera e persino un inno ufficiale.

I sogni di gloria della Volante si spegneranno dopo il fallito attentato a Togliatti, il 14 luglio 1948, quando un autocarro di uomini armati, lanciato verso una caserma dei carabinieri, viene bloccato all'ultimo minuto da un'auto con a bordo un dirigente del Pci milanese. Ancora sotto shock per l'inattesa sconfitta elettorale del 18 aprile, il partito rinuncia ufficialmente alla "rivoluzione", togliendo così ogni illusione a chi ancora ne nutriva. Nel gennaio '49, dopo il duplice e rocambolesco "omicidio dei taxi" (una delle vittime è il presunto assassino del martire comunista Eugenio Curiel), il Pci scaricherà definitivamente i ragazzi "rossi", presto falcidiati dalla polizia, pur concedendo ai loro capi di rifugiarsi in Cecoslovacchia. Paggio, graziato nel '78 da Pertini, scomparirà a Praga nel 2008, ormai uno dei tanti "uomini ex", ritratti da Giuseppe Fiori nel suo omonimo romanzo. Quattro anni prima era mancato Theodor Saevecke, il capitano delle SS responsabile dell'eccidio di Piazzale Loreto: senza scontare un solo giorno di prigione e anzi gratificato di una brillante carriera nella poli-

zia della Repubblica Federale Tedesca. Un altro nome ben radicato nel pantheon dei guerriglieri italiani negli anni di piombo fu quello di Pietro Secchia (1903-73), «l'uomo che sognava la lotta armata», secondo il fuorviante titolo del libro di Miriam Mafai (1984). In verità Secchia era stato sì un "rivoluzionario di professione", ma interamente calato nella tradizione stalinista del partito comunista e della terza internazionale. Le Br erano invece soprattutto figlie del '68, del terzomondismo, dei Tupamaros. Inoltre, la linea di Secchia – nel secondo dopoguerra vicesegretario del Pci e responsabile della sua organizzazione – non fu mai davvero alternativa a quella "legalitaria" di Togliatti. Così sostiene il giovane storico Marco Albeltaro, nella prima biografia scientifica a lui dedicata.

È una buona occasione per ripercorrere le vicissitudini di un personaggio che l'anticomunista Leo Valiani – nemico implacabile dei terroristi rossi – definirà il «faro vivente del disinteresse personale». Le umili origini, i dodici anni trascorsi come «prigioniero del fascismo», la Resistenza, l'approdo al vertice del partito, sino alla fragorosa caduta in disgrazia, nel '54: per colpa del suo più stretto collaboratore, Giulio Seniga, fuggito con un'enorme somma di denaro prelevata dalle casse del Pci (pari a circa 9 milioni di euro attuali). Un episodio mai del tutto chiarito, che tuttavia si presta a due postille storiche. Innanzitutto, la mancata denuncia del furto, trattandosi di finanziamenti sovietici illegali. In secondo luogo, i sospetti di omosessualità adombrati dai nemici interni di Secchia, riguardo al suo legame con Senise («vita privata anormale»). Segno di una radicata omofobia, oggi non più di moda, almeno a sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Trento, La guerra non era finita. I partigiani della Volante Rossa, Laterza, Roma-Bari, pagg. 200, € 18,00

Marco Albeltaro, Le rivoluzioni non cadono dal cielo. Pietro Secchia, una vita di parte, Laterza, Roma-Bari, pagg. 238, € 22,00

THE RED SQUAD GANG

Murder for the Revolution

by Raffaele Liucci

Revenge, we know, is a dish best served cold. On November 8, 1990, former Communist partisan Giuseppe Bonfatti sees one of the Fascists who had burned his house down in 1944 in a bar in Viadana (near Mantua) and pickaxes him to death. "It is the most beautiful thing I have ever done in the world and I don't regret it," he will say at the trial. "It was a duty toward my relatives and also toward my ideals." (Even the "deviationist," Leon Trotsky, was assassinated in Mexico in 1940 with a pickaxe wielded by one of Stalin's hired killers).

But not everyone can be patient for so long. In August 1944 in Milan, nineteen-year-old Giulio Paggio, a future captain in the Garibaldi Brigades, swears revenge before the bodies of fifteen partisans shot at dawn by the Nazis and then exposed to the scorching sun of Piazzale Loreto. A year later, after the war, Paggio *alias* "Lieutenant Alvaro" heads up the *Volante Rossa*, consisting of around fifty young former partisans who gravitated around the Casa del Popolo (a meeting place for members of the Communist party) in Lambrate. Their aim was to continue the Resistance after the 25th of April, flushing out the Fascists who had remained unpunished.

To tell this story as writer and documentary filmmaker Francis Trento does, with a cinematographic, incisive style, and cross-referencing papers from the archives and oral testimonies, means getting a glimpse of Milan in the later post-war period, devastated by bombings, ravaged by galloping unemployment and theatre to neo-Fascist raids. The Communist Party can hardly restrain the passions of its foundations, members who dream of "doing like they did in Russia."

It is difficult to quantify the exact number of murders actually committed by the *Volante Rossa* (the *Red Squad*), because other irregular groups were also operating in the months following the Liberation. The corpses of many Fascists who disappeared, who had apparently fled to South America, in fact ended up in the steel casting vats at the Breda factory or at the bottom of the Martesana and Villorosi canals. But not all punitive actions end in such a bloody way: sometimes the "offenders" are kidnapped and then at the end of a hasty trial are freed if believed to be "small fry." A bit like what will happen

with the first Red Brigade, founded in 1970 by Renato Curcio once again in Milan. After all, the myth of the *Volante Rossa* (or *Red Squad*) was undoubtedly carved in the imagination of the members of the Red Brigade.

But historical comparisons are often misleading. The Red Brigade was founded as opposition to the PCI (Italian Communist Party) which had "betrayed the working class." The *Volante Rossa*, on the other hand, emerges to assist the Communist Party, waiting for the uprising. It isn't known if Togliatti and the other leaders were really aware of the murderous role played by this band of revolutionary apprentices. In any case, from 1947 on, the *Volante Rossa* turned into a kind of police service of the Milanese Communist Federation. From public demonstrations to the occupation of the factories, its men stood out in the front line, wearing jackets with a red triangle. By then, "the boys from Lambrate" were no longer just a clandestine group hunting for Fascists, but a formation operating in broad daylight, with a uniform, a flag and even an official anthem.

The dreams of glory of the *Volante Rossa* will fade away after the failed attempt to murder Togliatti on July 14, 1948, when a truck of armed men heading toward a Carabinieri barracks was stopped at the last minute by a car with a leader of the Milanese Communist Party on board. Still shocked by the unexpected electoral defeat on April 18, the Party officially gave up on the "revolution," thus destroying any illusion in those who still had any. In January 1949, after the double and daring "taxi murders" (one of the victims was the alleged assassin of the Communist martyr Eugenio Curiel), the PCI will definitively dump the *Red Squad*, soon to be wiped out by the police, while allowing their bosses to take refuge in Czechoslovakia. Paggio, pardoned in 1978 by President Pertini, will disappear in Prague in 2008, by now just one of the many "ex men" portrayed by Giuseppe Fiori in his novel of the same name. Four years before, Theodor Saevecke, the captain of the SS responsible for the massacre at Piazzale Loreto, had died without serving even a single day in prison. To the contrary, he had been rewarded with a brilliant career in the police force of the Federal Republic of Germany.

Another name with deep roots in the pantheon of Italian guerrillas during the 'years of lead,' (the years of internal terrorism that

«Lieutenant Alvaro» is the leader of about fifty young ex-partisans: their goal is to continue the Resistance hunting down unpunished Fascists

marked the 1970s and early 1980s, *transl. note*) is that of Pietro Secchia (1903-73). He was "the man who dreamed of the armed struggle," according to the misleading title of Miriam Mafai's book (1984). Actually, Secchia had indeed been a "revolutionary by profession," but entirely identifying with the Stalinist tradition of the Communist Party and of the Third International. The Red Brigade instead was above all made up of the children of 1968, of Third World-ism, of the Tupamaros. Furthermore, in the latter post-war period, Secchia was deputy secretary for the Italian Communist Party and the person responsible for its organization, and his policy was never really an alternative to Togliatti's "law-abiding" one. This is what young historian Marco Albeltaro maintains in the first well-documented biography dedicated to him.

It is a good opportunity to remember the vicissitudes of an individual that the anti-Communist Leo Valiani, implacable enemy of the red terrorists, will define as the "living beacon of personal indifference." The chronology of his humble origins, the twelve years he spent as "a prisoner of Fascism," the Resistance, the ascent to the top of the party, end with the resounding fall from grace in 1954 because his closest collaborator, Giulio Seniga, fled with a huge sum of money taken from the coffers of the PCI (the equivalent of about 9 million euros today). This episode was never fully clarified, however, and it lends itself to two historical footnotes. First of all, there was a failure to report the theft, since it concerned illegal Soviet funding. Second, there were suspicions of homosexuality hinted at by Secchia's internal enemies, with regard to his bond with Senise ("abnormal private life"). A sign of a deep-seated homophobia, today no longer in fashion, at least on the left.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Trento, La guerra non era finita. I partigiani della Volante Rossa, (The War Wasn't Over. The Partisans of the Volante Rossa), Laterza, Roma-Bari, 200 pages, € 18,00;

Marco Albeltaro, Le rivoluzioni non cadono dal cielo. Pietro Secchia, una vita di parte, (Revolutions Don't Fall from the Sky. Pietro Secchia, A Life), Laterza, Roma-Bari, pag. 238, € 22.00